



Stabat mater

Tiziano Scarpa

[Download now](#)

[Read Online ➔](#)

Stabat mater

Tiziano Scarpa

Stabat mater Tiziano Scarpa

È notte, l'orfanotrofio è immerso nel sonno. Tutte le ragazze dormono, tranne una. Si chiama Cecilia, ha sedici anni. Di giorno suona il violino in chiesa, dietro la fitta grata che impedisce ai fedeli di vedere il volto delle giovani musiciste. Di notte si sente perduta nel buio fondale della solitudine più assoluta. Ogni notte Cecilia si alza di nascosto e raggiunge il suo posto segreto: scrive alla persona più intima e più lontana, la madre che l'ha abbandonata. La musica per lei è un'abitudine come tante, un opaco ripetersi di note. Dall'alto del poggio sospeso in cui si trova relegata a suonare, pensa "Io non sono affatto sicura che la musica si innalzi, che si elevi. Io credo che la musica cada. Noi la versiamo sulle teste di chi viene ad ascoltarci". Così passa la vita all'Ospedale della Pietà di Venezia, dove le giovani orfane scoprono le sconfinate possibilità dell'arte eppure vivono rinchiuso, strette entro i limiti del decoro e della rigida suddivisione dei ruoli. Ma un giorno le cose cominciano a cambiare, prima impercettibilmente, poi con forza sempre più incontenibile, quando arriva un nuovo compositore e insegnante di violino. È un giovane sacerdote, ha il naso grosso e i capelli colore del rame. Si chiama Antonio Vivaldi. Grazie al rapporto conflittuale con la sua musica, Cecilia troverà una sua strada nella vita, compiendo un gesto inaspettato di autonomia e insubordinazione.

Stabat mater Details

Date : Published December 1st 2008 by Einaudi (first published 2008)

ISBN : 9788806171247

Author : Tiziano Scarpa

Format : Hardcover 148 pages

Genre : Fiction, European Literature, Italian Literature, Historical, Historical Fiction

 [Download Stabat mater ...pdf](#)

 [Read Online Stabat mater ...pdf](#)

Download and Read Free Online Stabat mater Tiziano Scarpa

From Reader Review Stabat mater for online ebook

Melaslithos says

A beautiful pen, narrating the world in which Vivaldi lived and wrote his music. It was an enjoying read, but I can't help feeling that there was just not enough of it.

Agnes Fontana says

L'idée était ma foi excellente : montrer comment l'arrivée, comme maître de musique, du "prêtre roux" Vivaldi bouleverse la vie solitaire et résignée d'une orpheline, pensionnaire du couvent de la "Pieta" à Venise. Et l'auteur possède un bon style, ce qui n'est pas si commun.

Mais... le livre ne me semble pas avoir le bon format. On aurait aimé une nouvelle lumineuse, ou alors, plus sûrement encore, un long roman montrant l'éclosion lente des changements. Dans cette histoire trop courte, un temps fou est passé, au début, au double dialogue de l'orpheline avec sa mère imaginaire, par lettre, d'une part, avec la Mort à la tête de méduse, d'autre part, qui occupe un espace inutile. Vivaldi paraît à peine, la scène où il oblige Cecilia à participer à la mise à mort d'un agneau dont un des nerfs sera une corde de son violon choque et tombe à plat faute d'être sertie dans un ensemble plus vaste, la toile de fond qu'est la vie au couvent n'est pas assez détaillée, bref tout cela paraît finalement peu crédible malgré une héroïne attachante. J'ai "oublié" ce livre terminé dans un hôtel, je lui souhaite une bonne poursuite de route...

G.G. says

Interesting, but not as convincing a recreation of the past as, say, Dacia Maraini's *The Silent Duchess*. Most moving is the narrator's pained exploration of what it means to be motherless: "A hollow niche, a missing portion of space, a subtraction, a small amount of nothing is my mother" (p. 95).

Sally says

This is beautiful. It's fiction, but the language is so fluid and poetic. The emotion is depicted so vividly, but the book isn't sentimental.

It's the story of Cecilia, an orphan at the Venetian Ospedale (where the girls were trained in music). The book takes the form of letters she writes to the mother she never knew. The book features the new head of music - one A. Vivaldi - and the depictions of the music and descriptions of their performances are really evocative. I suppose I must have known, but had forgotten, that many of Vivaldi's works were written to be performed by girls in an orphanage, who would play from behind screens.

It's a short book but absorbing.

Michela De Bartolo says

Un fagotto piangente posato sulla soglia, il figlio di un atto impuro, di un abuso, del denaro prostituito, della povertà che non puo' sfamare.

Una neonata che sara' protetta ed educata nell'Ospitale; le suore raccolgono il corpicino e le danno un nome, una data di nascita, archiviano quel segno di riconoscimento che certe madri lasciano sulla figlia, forse un giorno per tornare. Una bambina nuova, una tra le tante, un nessuno come un altro, un'ennesima riga di annotazione nei registri.

Le piccole dell'orfanatrofio crescono senza genitori e senza dolore, finche' non sanno .

"Signora Madre" scrive Cecilia in lettere accorate al Nulla, ormai consapevole di essere nata altrove, grave su di lei in ogni istante il senso di abbandono, di solitudine e angoscia .

Signora Madre, pensa con rammarico in ogni momento che trascorre rinchiusa tra i muri di musica e di canto, nello strazio del suo violino che imita le rondini che non ha mai potuto inseguire, nella nota che infrange sulla scogliera le onde mai Intenso e struggente . Stabat Mater e' un omaggio alle giovani orfane dell'Ospedale della Pieta' di Venezia, dove nei primi anni del 1700 don Antonio Vivaldi insegnò musica alle voci angeliche e alle sottili e leggere dita delle ospiti.

"Sono stata attraversata dal tempo e dallo spazio, e da tutto quello che essi portano dentro. Alla fine ero stravolta, in un'ora io sono stata musicalmente grandine, musicalmente afa, musicalmente gelo, musicalmente tempesta, musicalmente piedi intirizziti, musicalmente pioggia leggera, musicalmente suolo ghiacciato che fa male caderci sopra, musicalmente prato tenero, sono musicalmente stata dentro il sonno di un guardiano di capre, dentro un cane che abbaia, dentro gli occhi di una mosca, sono musicalmente stata nuvola nera, passo ubriaco, bestia terrorizzata e pallottola che la uccide."

Claudia Sesto says

"Questo mi è stato dato in sorte, essere figlia del niente."

Un libro veramente bello...mi è piaciuto per il senso di dolore che trasmette. Quanto può soffrire una figlia/o per l'abbandono subito da piccolo, perchè una madre sceglie di lasciarti nella nicchia dell'Ospitale? perchè non ti vuole crescere? portare con sè? amare?

Un dolore profondo che non ti lascia mai, di giorno di notte, mille pensieri nella mente, mille domande alle quale non sai darti risposta!

La musica è l'unica compagna in quella vita lontana dal mondo, un mondo che le suore non fanno vivere a Cecilia fino a quando lei non sceglie il proprio destino!

Un libro scritto in maniera particolare, pieno di riflessioni, sogni, visioni, meditazioni dove una ragazza alla fine grazie alla musica, al suo maestro Don Antonio Vivaldi esce da quel mondo di clausura e sceglie di vivere la propria vita, finalmente a modo suo con tutti i rischi e i pericoli, ma libera e magari trovando anche la felicità!

"Signora Madre, scrivendovi non ho fatto altro che parlare con un fantasma. Ho cercato di ridare forma a una persona che non di deve essere nella mia vita, che non ci può essere, che mi ha rinnegato, che mi ha fatto intendere chiaramente che io per lei non esisto. Scrivendovi ho toccato con mano che io non sono nient'altro che un fantasma."

T4ncr3d1 says

Un libro brutto in modo veramente imbarazzante.

E poiché hanno osato dargli pure il Premio Strega, non posso tirarmi indietro dallo smontarlo.

Sciatto, inconcludente, ripetitivo, spaventosamente povero di parole, a tratti persino disgustoso ed oltremodo irritante. Ecco. La musica non c'entra assolutamente niente ed è messa lì a cercare di risollevarne i toni, ma senza successo. Il monologo continuo è odioso, e le interruzioni dovute ai dialoghi immaginari ancora di più.

Infine, l'impostazione del testo mi convince che l'autore aveva ben poco da dire, ma ha cercato di farlo sembrare bastante. E dunque, vai con i margini più larghi della mia tesi, con un carattere enorme e spaziature tra i capoversi ogni cinque parole.

Ahhh, e pensare che l'anno scorso si lamentavano di Paolo Giordano...

Patrizia says

Ancora una volta Venezia è associata alla morte e alla bellezza.

La morte è come l'acqua nera stagnante dei canali, sul cui fondo giacciono i bambini "rifiutati"; è la testa dai capelli di serpente con cui Cecilia dialoga di notte mentre scrive lettere alla madre sconosciuta; è l'Ospitale in cui è cresciuta, insieme ad altre ragazze come lei, nate senza vedere la luce, perché abbandonate e destinate a vivere fuori dal mondo apprendendo solo a suonare.

Buio e musica sono le dimensioni del racconto. Il buio in cui Cecilia, insonne, si ascolta e riconosce le cose per il rumore che fanno; il buio di chi non conosce nulla di ciò che è fuori quelle mura austere; il buio di chi è strumento senza volto. Le ragazze suonano nascoste da una grata o col viso nascosto da una maschera. E la musica all'inizio è la creazione scadente di un vecchio sacerdote, una musica che non sale, ma cade addosso a chi l'ascolta. Monotona, ripetitiva, vuota e spersonalizzante.

Come le parole che vengono dal mondo esterno, parole conosciute ma usate con accezioni diverse, gusci vuoti, rumori e non suoni.

Ma un giorno - con l'arrivo di un prete dai capelli rossi, Antonio Vivaldi - la musica si trasforma: diventa donna, emozioni, sentimenti, luce, aria, tempesta. E trasforma chi la suona, attraversando, riempiendo, espandendosi. E diventa liberazione. Un riscatto inatteso, una conclusione fulminante e improvvisa. Forse un finale affrettato, una storia tronca, ma scritta in maniera intensa. Le parole e la musica si intrecciano, rendendo a tratti difficile distinguere l'una dalle altre.

Da leggere ascoltando Le Quattro Stagioni di Vivaldi.

Arwen56 says

Due palle di romanzo. Non ci sono altre definizioni possibili. La stessa "menata" che si ripete con identiche parole per la bellezza di centoquarantaquattro pagine senza condurre assolutamente a niente e, tra l'altro, usando periodi frammentati e del tutto slegati tra loro. Il vuoto totale. Per non parlare del finale, che è incredibile oltre ogni dire e sbattuto lì tanto per concludere alla bell'e meglio. Conosco una persona che, se l'avesse letto, l'avrebbe probabilmente commentato così: "Ma cosa c'ha in testa 'sto qui al posto del cervello? Segatura?"

Roberta says

Un po' flusso di coscienza, un po' romanzo epistolare, il libro racconta la storia di Cecilia, una delle tante neonate abbandonate alla porta di un istituto per orfane. In questo ambiente le bambine vengono avviate alla carriera musicale e Cecilia diventa, senza rendersene conto, la loro migliore violinista. Il salto da competente tecnicista ad artista completa avviene sotto la guida di Antonio Vivaldi, il nuovo sacerdote e compositore dell'ospitale, che non esita ad usare la violenza per addestrare la sua alunna migliore.

Al lettore spetta assistere alla crescita di Cecilia in questo ambiente chiuso e rigidamente organizzato, ai dubbi e all'inquietudine che la tormentano e ai destinatari immaginari di lettere e conversazioni. Sì, è anche un bel romanzo di formazione scritto in uno stile frammentario che ben si adatta all'evoluzione psicologica del personaggio.

Gerardo says

Un libro delicato, ma non accessibile a tutti per via del suo focalizzarsi su eventi interiori, anziché esterni. Non è un testo per gli amanti del picaresco, dell'avventuroso, degli intrecci. È un testo consigliato agli amanti delle riflessioni esistenziali, più che delle descrizioni psicologiche.

Scarpa cerca di narrativizzare l'angoscia, il sentimento caro all'esistenzialismo in quanto sentimento della percezione del vuoto. È l'inizio di ogni riflessione (di ogni metafisica, secondo Heidegger). Questa narrativizzazione avviene attraverso due punti: prima di tutto, la protagonista si rivolge ad una Madre mai conosciuta. Questo è il desiderio di essere desiderati lacaniano, la ricerca di una voce altrui che possa dare valore alla nostra. In assenza di tale voce, Cecilia costruisce una seconda voce, quella della sua propria morte, con la quale parla e riflette. E si riflette in essa.

SPOILER

Quel che prima è un personaggio altro, la morte, alla fine scompare per ricongiungersi a Cecilia che, così facendo, dà inizio alla propria maturazione (e fine al romanzo). Se la sua morte diventa propriamente sua, anzi se essa stessa capisce che è la sua stessa morte, allora e solo allora può dare inizio alla sua vita, una vita che sia veramente propria.

L'intera trama si fonda sulla ricerca di una propria vocazione, di una propria voce. Eppure, questa voce nasce e vive sempre in funzione di qualcun altro: che sia l'ipotetica madre, la morte o don Antonio. Solo alla fine, quando scoprirà che deve vivere pensando alla propria vocazione, alla propria voce, abbandonerà Venezia e quella vocazione alla musica che le è stata imposta dall'alto. Si allontana dal proprio passato per conoscere l'altrimenti, pluralità necessaria per effettuare una scelta su se stessi che sia consapevole e non forzata. O almeno, questo è la suggestione che mi è rimasta alla fine della lettura.

Un testo filosofico, che procede per aforismi. Anche se è piccolo, potrebbe annoiare i non amanti di una tale scrittura.

Surymae says

Non fatevi ingannare: più che un libro, questo è un esercizio di stile. Come la stragrande maggioranza degli esercizi di stile, il suo posto ideale sarebbe il fondo di un cassetto. Stabat Mater, invece, ha perfino vinto il più prestigioso premio italiano di letteratura, lo Strega. Sarei quasi curiosa di leggere i romanzi a cui si contrapponeva. Se questo polpettone noioso, tragico, claustrofobico, con un intreccio che sembra fatto a caso (per non dir di peggio) ha vinto, gli altri com'erano? Forse dovrebbero cominciare a chiamarlo premio Strage..

Malacorda says

Mi è piaciuto, non l'ho trovato per nulla una lagna. La scelta di scrivere sotto forma di diario di un'adolescente fa sì che il lettore si addentri poco a poco, dapprima nella psiche e nella storia della protagonista, poi nell'ambiente che la circonda e infine nella vicenda. Anche le caratteristiche della scrittura sono assolutamente coerenti con il personaggio di una adolescente istruita ma con tutti i patemi d'animo che possono nascere dalla solitudine e dalla prigione.

Proprio come in un diario reale, la figura di Vivaldi emerge poco a poco, come inosservata, per poi guadagnare la scena di man in mano che la narrazione procede. Alcuni tratti della scrittura e alcuni passaggi della storia mi hanno ricordato *La ragazza con l'orecchino di perla*. Ma rispetto a questo il finale mi è parso un poco frettoloso, o forse mi ha semplicemente un poco deluso: si sente la mancanza di una scena, di un'ultima parola che invece non è stata detta.

Infine, concordo con Scarpa circa il fatto che Vivaldi è stato (ed è tuttora) parecchio sottovalutato (se non bistrattato) per il solo fatto di avere scritto una musica per niente ermetica, una musica amabile nell'immediato dai più, una musica emozionale, caratteristica che tra l'altro ha in comune con il molto più osannato Mozart. Anche in questo senso si può cogliere l'occasione al volo: consiglio di leggere il libro ascoltando qualcosa di Vivaldi in sottofondo.

Premio strega meritato per 8 o forse anche 9/10

Debora M | Nasreen says

L'idea è bella, meritava davvero di essere approfondita ed essere sviluppata meglio.

All'inizio non si capisce di cosa sta parlando, per le prime 15 pagine il lettore si interroga su dove vuole andare a parare lo scrittore, la protagonista starà morendo? Gli sarà morto qualcuno? Sarà depressa?

Alla fine il testo comincia ad concretizzarsi un po', riusciamo ad intravedere lo sfondo su cui si muove ed interagisce la protagonista. Cominciamo a comprendere meglio questo monologo di un'adolescente che è alla disperata ricerca di sé stessa.

Fondamentalmente tutto il libro verte sulla disperazione di un'orfana che ha bisogno di non arrendersi ad una vita fatta si canti, preghiere e misera accettazione. La sua mente si ribella all'mediocrità e non trova pace, tutto in lei urla ribellione, ribellione all'annichilimento delle sue compagne, ribellione verso se stessa, verso sua Madre che l'ha abbandonata e rabbia.

Il monologo è frammentario, carico di sensazioni ma forse un po' troppo artificioso. Si percepisce

chiaramente che a scrivere è un uomo, molti sentimenti sono espressi concentrandosi semplicemente sul fulcro del problema quando, in realtà, una donna avrebbe colto senza dubbio ogni sfaccettatura.

E' stato un errore, anche se gestito bene dall'ottima capacità di scrivere, incentrare un libro interamente sull'intima sfera emotiva di una ragazza. L'autore è un uomo, difficilmente avrebbe potuto imprimere la stessa rabbiosa fragilità di una ragazza con il carattere forte di Cecilia.

Il romanzo è un po' lento e forse perfino troppo frastagliato e comincia ad acquisire velocità con l'entrata in scena di Don Antonio... Vivaldi.

La musica diventa piano, piano protagonista come mezzo di fuga dalla realtà, come rivalsa e segno di ribellione (lei che stona volutamente).

Diciamo che ho sopportato molto poco Vivaldi.

Inizialmente, ero diffidente, non capivo dove voleva andare a parare lo scrittore, già la mia mente si figurava questo compositore in preda all'accecante passione idealizzata grazie all'estrema bravura della protagonista come violinista.

Poi ho compreso davvero perchè non avesse intenzione di farla spiccare, per quale motivo volesse spingerla a stringere il patto dietro il ricatto di non farle più suonare dei bei pezzi.

Lei è brava, intelligente, lei curiosa, lei è diversa dalle altre e, forse, voglio sperare, il suo intento era proteggerla da una matrimonio privo di ragion di esistere che avrebbe annientato la sua passione e la sua bravura.

E così ha iniziato a spingerla sempre più verso una 'crescita' emotiva, la mette alla prova in vari modi. Le propone un patto, una trappola, una gabbia dorata e lei rifiuta mostrando tutta la sua maturità.

E, infine, la spinge a sacrificare la sua innocenza per fabbricargli una singola corda per il violino. E li il mondo della ragazza cade e si annienta fino a che non trova la rabbia di reagire. E suona, torna a suonare per rabbia, con disperazione e dolore.

Ed è forse questo il punto più bello e meglio scritto di tutto il libro!

Per questo la delusione è assoluta quando il libro di getta senza preavviso in un finale scontato e privo di fascino che smorza interamente tutto l'entusiasmo che aveva scatenato nel lettore in quelle ultime pagine.

Tre stelline perchè il finale è tremendo e la trama andava sviluppata meglio (l'idea è orginale è meritava di essere curata!).

Gabril says

Incipit:

“Signora Madre, è notte fonda, mi sono alzata e sono venuta qui a scrivervi. Tanto per cambiare, anche questa notte l'angoscia mi ha presa d'assalto. Ormai è una bestia che conosco bene, so come devo fare per non soccombere. Sono diventata un'esperta della mia disperazione.

Io sono la mia malattia e la mia cura.”

E' scritto bene, ha degli aspetti innovativi... però non mi ha conquistato.
